

Van Mander, biografo di pittori

Ristampato il prezioso volume pubblicato nel 1604 che riuniva le "vite" degli artisti nordici dal '400 in poi

di Elsa Dezuanni

Nel 1604 a Haarlem, in Olanda, l'editore Passcher van Westbusch pubblicava lo *Schilder-Boeck* (Libro di Pittura) di Karel van Mander, scritto «Per il piacere, il diletto e l'istruzione dei pittori e degli amatori dell'arte della pittura». L'opera, concepita con l'intento pedagogico di dare ai giovani una visione esaustiva della produzione artistica europea tra il Quattrocento e il suo tempo, si apre con un proemio sui «Fondamenti della nobile e liberale arte della pittura», cui seguono una trattazione storica dell'arte nell'antichità, varie notizie sui pittori italiani, diversi dei quali personalmente conosciuti dal Van Mander, e quella che è la parte più interessante: la raccolta delle biografie di pittori fiamminghi, olandesi e tedeschi che — per ammissione fatta dall'autore stesso nell'introduzione — aveva per modello le *Vite dei più eccellenti pittori, scultori, e architetti...* di Giorgio Vasari, nell'edizione rivisitata del 1568. I capitoli conclusivi argomentano sui temi iconografici delle *Metamorfosi* di Ovidio, fonte d'ispirazione inesauribile per i dipinti mitologici.

Ma chi era Karel van Mander? Figlio di un ufficiale giudiziario di nobile famiglia, nasce nel 1548 a Meulebeke nelle Fiandre occidentali, e riceve una formazione umanistica cui egli accompagna la passione per la pittura e il teatro. Nel 1573 intraprende il rituale viaggio in Italia; soggiorna a Firenze, dove cono-

sce il Vasari — da oltre vent'anni pittore e ideologo della corte medicea — e, per un paio d'anni, a Roma, entrando nella cerchia di Bartholomeus Spranger, pittore di Anversa già affermato nella città papale, che nel 1577 lo vorrà con sé a Vienna per collaborare alla realizzazione di imponenti apparati destinati ai festeggiamenti per l'ingresso nella capitale dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Tornato nelle Fiandre, è costretto a riparare in Olanda per sfuggire alle persecuzioni religiose, e nel 1583 si stabilisce definitivamente, con la famiglia, a Haarlem. Lì si afferma come pittore per committenti pubblici e privati, poeta, attore, traduttore dei classici dal latino, lingua che conosceva perfettamente, e teorico dell'arte. Muore ad Amsterdam nel 1606, senza aver più rimesso piede in patria.

Il suo capolavoro, dicevamo, si concentra sulla vita di un centinaio di pittori d'Oltralpe che egli suddivide in due parti, i passati a miglior vita e quelli viventi: dai fratelli van Eyck, a Rogier van der Weyden, Albrecht Dürer, Hyeronimus Bosch, Hans Holbein, Pieter Bruegel, Hendrik Goltzius e Cornelis Ketel. Dai confronti stilistici, tematici e tecnici su questi artisti, attivi in tempi e luoghi differenti, emerge una visione critica, che mette altresì ripetutamente in risalto il legame tra arte nordica e arte italiana, offrendo un importante contributo allo studio

sull'evoluzione degli stili in Europa. Resta quindi un fatto curioso che solo di recente sia uscita la prima versione italiana di questi palpitanti spaccati biografici, per merito della casa editrice Apeiron con sede a Sant'Oreste, nella provincia romana. La traduzione dal fiammingo arcaico è stata affidata allo storico dell'arte brasiliano Ricardo de Mambro Santos, autore anche dell'introduzione e dell'apparato critico che correda il volume rendendone agevole la piena comprensione. È con ricchezza di aneddoti, di commenti e di descrizioni e con vivacità di linguaggio che van Mander intreccia biografie, avvenimenti storici e nozioni teoriche, legando sempre il fare artistico ai valori socio-culturali della collettività; ed è proprio nella «circostrizione contestuale del giudizio» che De Mambro individua «uno dei punti saldi della teoresi manderiana». Il libro è avvincente e si qualifica soprattutto quale complemento indispensabile, per gli studiosi d'arte italiani, nelle ricerche sul versante nordico del Rinascimento.